V CONGRESSO
NAZIONALE

SILP CGIL

Relazione del
Segretario Generale
Daniele Tissone

V Congresso Nazionale SILP CGIL

Relazione del Segretario Generale Daniele Tissone

Delegate e delegati, donne e uomini del SILP CGIL, della Confederazione, Autorità ed ospiti, benvenuti al V Congresso della nostra Organizzazione sindacale.

Apriamo questi lavori discutendo il documento ***"Il Lavoro è",*** che rappresenta una scelta politica forte e innovativa che ci ha visto consapevolmente adottare un percorso di costruzione del documento congressuale a partire dalla base. Sintesi che, dopo aver fornito anche ai nostri lavoratori gli strumenti necessari a determinare le linee fondamentali del confronto congressuale, li pone al centro dell'odierna discussione.

Il lavoro declinato come centro dello sviluppo, dei diritti, delle libertà e della dignità dell'uomo che ben si lega con gli altri temi che caratterizzano gli aspetti della legalità e della sicurezza.

Sebbene dopo nove lunghi anni siamo finalmente riusciti a siglare l'ultimo contratto per la categoria, ancora molto da fare ci attende sia sul versante contrattuale che su quello dei diritti. Penso, ad esempio, ai temi strettamente legati alla salute e alla salubrità. Aspetti che, meritando una sempre maggiore attenzione all'interno del nostro ambiente lavorativo, non possono non diventare assi strategici dell'azione rivendicativa del SILP CGIL.

Operazione che comporta - anche a fronte dei processi di innovazione tecnologica e organizzativa - una riduzione degli orari contrattuali attraverso la regolamentazione dei tempi di lavoro che assicurino maggiore flessibilità e minor rischio per la salute dei lavoratori. Vedasi, quale caratteristico esempio, la problematicità e gli effetti causati sul lavoratore dalla "turnazione in quinta". Vanno pertanto rivisti anche i margini di autonomia nella gestione dell'attività lavorativa oltre a una seria e bilanciata politica della salute per un lavoratore definito "stressato per definizione".

Criticità spesso aggravate da fenomeni quali il *burnout*, tipico delle "professioni di aiuto" nonché dalle complicanze legate a sofferenze causate da disturbi che espongono gli operatori agli aumentati rischi professionali. Situazioni che rendono quanto mai necessario salvaguardare al meglio il benessere psico-fisico nonché la salute dei nostri lavoratori coniugando le stesse con le indispensabili garanzie e tutele a protezione del lavoratore - suo malgrado - compromesso.

A tutto ciò è necessario aggiungere il rispetto alla salute e alla sicurezza nei luoghi di lavoro alla luce del fatto che l'introduzione della digitalizzazione e dell'automazione comporteranno ulteriori nuovi fattori di rischio per tutti i lavoratori.

Tra i molti temi comprendiamo il diritto al tempo libero e il diritto permanente e soggettivo alla formazione e all'aggiornamento professionale nella modalità più confacente al personale. Anche in tema di mobilità occorrono nuovi quanto diversi criteri alla luce della contrazione degli attuali organici di Polizia dovuti al diminuito turn-over.

È auspicabile poi improntare una riflessione sulla sperimentazione di modalità innovative di riduzione o modifica dell'orario - anche temporanee - di lavoro individuale su base giornaliera e settimanale, inclusi i differenti nuovi diritti e tutele che dovranno essere accompagnati da un adeguato quadro legislativo di sostegno. Andrà una volta per tutte rivista l'attuale contrattazione, ANQ compreso.

Più in generale - a fronte del peggioramento dei dati relativi agli infortuni sul lavoro - occorrerà infine rilanciare una grande azione di prevenzione efficace, partecipata e diffusa, e definire una strategia nazionale che, a partire dalla rivendicazione delle linee guida settoriali e degli strumenti mirati delle istituzioni attui, attraverso la contrattazione, specifiche azioni a tutela.

Come si comprende, il fulcro della discussione odierna è quello di rispondere ai diritti fondamentali della persona allo scopo di restituire un significato alla nostra stessa Carta Costituzionale, la quale pone il lavoro al centro e a sostegno della democrazia.

Un passaggio, questo, che ci ha fatto misurare con temi complessi quale quello delle migrazioni; una battaglia culturale e valoriale rispetto a un fenomeno strutturale legato ai grandi cambiamenti - demografico e climatico - e agli effetti di un modello economico che non garantisce l'accesso ai beni primari per la maggior parte delle popolazioni.

Intorno ad esso si misura l'insieme delle politiche e il loro livello di adeguatezza: da quelle economiche a quelle sociali, da quelle internazionali a quelle nazionali e locali fino a quelle relative alla coesione tra le culture.

La strada da percorrere per creare pace, sicurezza e sviluppo, passa dalla difesa della libertà di circolazione: da valori quali uguaglianza, solidarietà, accoglienza, multiculturalismo e pari opportunità. Solo così si possono sconfiggere gli estremismi, le guerre, le migrazioni forzate. Ci riferiamo a una disamina che ha attraversato le assemblee nostre e quelle confederali.

Non ci siamo mai - in nessun momento e per nessuna ragione - sottratti dalla scelta coraggiosa e coerente di discutere di temi complessi e difficili, avvertiti come pressanti anche dalla nostra gente. L'aver superato tali difficoltà ci spinge, con altrettanto coraggio, a discutere di questi temi durante un congresso che si tiene in un contesto politico assai particolare; direi unico nella storia politica di questo paese, dove un'ondata di nazionalismo e di populismo si è fatta spazio anche tra di noi.

Questo nostro V Congresso è anche l'occasione, dopo quattro anni, per fare il punto sulle condizioni di vita e di lavoro degli operatori di Polizia - in particolare sullo stato della sicurezza nel nostro Paese dopo una campagna elettorale ricca di soluzioni ad effetto che poco o nulla di positivo ci ha finora consegnato - sul delicato versante della sicurezza e della legalità.

Tra pochi mesi la nostra organizzazione sindacale – la quale fa esplicito riferimento ai valori della CGIL - e che "nasce" dall'esperienza del sindacalismo unitario, sorto grazie al contributo delle lotte per la sindacalizzazione della Polizia, compirà venti anni.

E' da quel giorno che il SILP CGIL insegue la costruzione - nel nostro Paese - di un contesto sociale più accogliente e disposto all'integrazione, che salvaguarda le culture e i beni; che tutela e promuove le potenzialità dei singoli individui attraverso il rispetto delle regole - in particolare della nostra Costituzione e delle Leggi che governano la società - cercando di migliorarne i contenuti

favorendo, anche, le politiche tese al miglioramento delle “performance” delle pubbliche amministrazioni.

In tal senso - in uno scenario dove le risorse disponibili per la sicurezza hanno subito variazioni quantitative sempre più al ribasso - ma dove però, grazie allo sforzo e al sacrificio dei singoli operatori i livelli operativi sono rimasti elevati, ci teniamo a offrire il nostro contributo sugli attuali punti di forza o di debolezza che riguardano la sicurezza interna del Paese considerati gli scenari esterni - talvolta assai mutevoli - in cui l’organizzazione stessa si trova a operare, oltre a quelli già presenti nella sua cultura interna.

In un’ottica tesa ad assicurare il buon andamento della nostra Amministrazione, secondo criteri di imparzialità e trasparenza, siamo portati sovente a domandarci se oggi siamo in grado di produrre servizi di qualità sempre più crescenti a costi controllati – nel rispetto della disposizione costituzionale affidataci. Il prodotto finale da noi realizzato sotto forma di servizi pubblici - seppur carenti in ragione delle inferiori risorse umane, materiali e finanziarie stanziate dalle leggi di bilancio – è tuttora in grado di soddisfare le esigenze dei nostri destinatari esterni e interni?

Da qui, i lavoratori che assicurano la sicurezza del Paese, l’intera nostra collettività o i singoli cittadini, si ritengono soddisfatti in relazione al proprio trattamento lavorativo nonché al prodotto esterno derivante dalla qualità del servizio da noi offerto?

Sul versante interno registriamo ancora una serie di ritardi nel riconoscimento delle tutele e dei diritti collettivi o individuali tanto che - a distanza di quasi dieci anni - non trova applicazione l'A.N.Q. presso il Dipartimento della P.S. A ciò si aggiungono gli ormai cronici ritardi nei pagamenti degli straordinari, delle missioni, nonché dei servizi specialistici prestati in ambito autostradale o ferroviario.

Stesso dicasi sul versante del pieno riconoscimento del beneficio a tutela della maternità, previsto dal decreto legislativo 151/2001 e, in particolare dall’art. 42 bis che riguarda i genitori con figli minori di 3 anni - dipendenti di pubbliche amministrazioni - che possono richiedere l'assegnazione temporanea presso una sede di servizio che si trovi nella stessa provincia o regione nella quale l'altro genitore esercita la propria attività lavorativa.

Finanche il “merito” - che in italiano è un termine “polisemico” - da noi non coincide, spesso - oltre all’effettivo raggiungimento degli obiettivi prefissati – con il conseguente avanzare nei percorsi di carriera interni in ragione di dimostrate capacità. Il “merito sostanziale” non è stato, sovente, raggiunto, a causa della mancata indizione di bandi di concorso oltre ai molteplici ritardi in materia concorsuale da addebitare, esclusivamente, alla nostra Amministrazione. Situazione rispetto alla quale si è preferito procedere con erogazioni a pioggia, aumentando così quella tendenza all'autoreferenzialità che spesso conduce a comportamenti opportunistici.

L’aver bandito - nel corso degli ultimi anni - esclusivamente concorsi per funzionari non prevedendo appositi bandi per i restanti ruoli intermedi, è stata una scelta scellerata che ha privato il personale delle legittime opportunità di avanzamento e delle conseguenti valorizzazioni economiche, mancanze che si sono sciaguratamente riversate - oltre che sul personale stesso - anche sulla funzionalità del servizio data la carenza di figure intermedie (appartenenti ai ruoli degli Ispettori e dei Sovrintendenti), che rivestono la qualifica di ufficiali di P.G.; con negativi quanto comprensibili riverberi sul servizio reso alla collettività.

Alle suddette criticità si sommano le mancate assunzioni per Agente dalla vita civile nonché la delusione del nostro personale per il varo del recente progetto di revisione dei ruoli e delle funzioni delle Forze di Polizia. Un progetto che - nell'immaginario collettivo del nostro personale - era vissuto al pari di un'opportunità che finalmente riconoscesse, oltre all'efficientamento delle singole amministrazioni, effettive progressioni di carriera e adeguate valorizzazioni economiche per tutti i ruoli - nella convinzione che - nelle attuali condizioni di carenza di organico e di aumentati carichi di lavoro, ognuno di noi aveva reso un'importante e concreto servizio al Paese.

Con l'emanazione del d.lgs. nr. 95/2017 - provvedimento legislativo che ha recepito il testo di revisione delle forze di Polizia - si è disatteso tutto ciò, tanto da far sì che la nostra O.S. si facesse promotrice, nel Marzo del 2017 insieme a FP CGIL, di una partecipata manifestazione davanti a Montecitorio. Scopo della mobilitazione: sensibilizzare l'opinione pubblica e il Parlamento al fine di modificare, in senso più favorevole per il personale, un testo di riordino alquanto carente e incompleto.

In proposito come Silp CGIL abbiamo sempre avuto modo di sostenere di aver subito un tale provvedimento anche se riconosciamo di essere stati capaci di far recepire un discreto numero di proposte che sono poi andate nella direzione del miglioramento dell'impianto generale. Ad esempio, di non trascurabile importanza è stata la stabilizzazione del bonus di 80 euro che per 3 anni abbiamo percepito in assenza di incrementi legati al rinnovo del contratto. La stabilizzazione ha reso il bonus, attraverso i nuovi parametri, strutturale e pensionabile, così come da sempre abbiamo chiesto. Un'operazione che è stata finanziata con buona parte delle risorse destinate alla riforma.
Ciononostante, molte delle criticità - tuttora irrisolte e da noi evidenziate durante i momenti di confronto - che non avevano, per noi e per chi rappresentiamo, alcun carattere negoziale, sono rimaste, purtroppo, attualmente inevase.

Il provvedimento - che avrebbe dovuto "riordinare tutti i ruoli" - ha avuto oltre al carattere della tardività, quello della iniquità in relazione alla distribuzione complessiva delle risorse che hanno penalizzato, non poco, chi si trovava e si trova oggi in procinto di quiescenza oltre a coloro che rivestivano i ruoli e le qualifiche più basse dell'attuale gerarchia. Motivo che ci induce a persistere nelle nostre richieste volte a una significativa riduzione dei tempi per la progressione di carriera del ruolo agenti e assistenti in relazione all'accesso al ruolo sovrintendenti.

Nello specifico riteniamo infatti indifferibile "l'apertura dal basso" della carriera di Agenti e Assistenti che nelle lungaggini delle procedure concorsuali del riordino non hanno finora ottenuto le necessarie risposte. Consentiamo pertanto, fin d'ora e già con i prossimi correttivi, il rapido accesso alla qualifica di Sovrintendente per gli attuali Assistenti Capo. Così facendo garantiremo il buon andamento della nostra amministrazione compreso il soddisfacimento di quella domanda interna che proviene dalla nostra base che tanto ha dato e che tanto sta dando per mantenere un elevato standard di sicurezza per il nostro Paese.

Correzioni si rendono altresì necessarie a quel percorso che avrebbe consentito a tutti gli appartenenti al ruolo dei sovrintendenti di accedere agli agognati avanzamenti di carriera. Stesso dicasi per il ruolo Ispettori attraverso la possibilità di elevare professionalità e reddito, al contrario di quanto finora avvenuto: ossia il dover espletare servizio per tanti, tantissimi anni all'interno del medesimo ruolo o qualifica.

Vedasi, per esempio, la mancata attuazione del ruolo direttivo speciale che - piegando le dinamiche di progressione di carriera degli appartenenti al ruolo Ispettori - ha impedito, comprimendole, ogni chance di avanzamento in carriera all'intero ruolo degli Ispettori segnando, in negativo, il destino di coloro i quali si trovavano nelle qualifiche e nei ruoli sottostanti.

Le nuove funzioni derivanti da un equo e ordinato progetto avrebbero dovuto tradursi in nuova linfa e rinnovate motivazioni per tutto il personale anche per quanto riguarda il dimenticato ruolo del personale tecnico-scientifico e tecnico. Si tratta di rivendicazioni, le nostre, che sono oggi entrate a far parte delle osservazioni di altre OO.SS. le quali, in sede di audizione, hanno rievocato i "termini e gli esempi" da noi precedentemente utilizzati nel corso delle azioni rivendicative e nelle manifestazioni caratterizzate dalla campagna: #RiordinoSImaNONcosì.

Come SILP CGIL - sebbene altri si accorgano soltanto oggi dei tanti errori commessi– desideriamo tuttavia essere ancora propositivi battendoci con confermata tenacia e decisione al fine di garantire i necessari correttivi al riordino nella consapevolezza che quanto finora stanziato dal governo è ben poco rispetto alle generali esigenze del personale.

In tal senso lanciamo un forte richiamo ai parlamentari della nostra Repubblica che hanno oggi l'occasione - e in primo luogo ha questa opportunità l'attuale Governo che in passato insieme al SILP CGIL ha criticato tale impianto - di destinare da subito nuove risorse tese a sanare le storture che abbiamo qui citato in modo sommario ma che sono riassunte più dettagliatamente in un testo presente in rete e all'epoca depositato in sede di audizione con le commissioni parlamentari.

Ai tanti colleghi, iscritti e non, che insieme a noi hanno pubblicamente manifestato il proprio disappunto con manifestazioni al cospetto dei palazzi della politica e del Governo - consegnando ai parlamentari di questa Repubblica le nostre proposte di modifica – chiediamo di tenersi nuovamente pronti a sostenere con entusiasmo azioni che a breve potremo certamente intraprendere qualora la voce di tale malcontento non dovesse trovare ascolto. Il medesimo auspicio vale anche per le altre due campagne che abbiamo ideato e intrapreso in riferimento al contratto e alle assunzioni, caratterizzate dagli hashtag: #cambiamolamanovra e #diamoinumeri, registrando larga partecipazione.

Questo nostro V Congresso è anche un'importante occasione per fare, dopo quattro anni, il punto sulle condizioni di vita e di lavoro degli operatori di Polizia e, in particolare, sullo stato della sicurezza nel nostro Paese dopo una campagna elettorale ricca di soluzioni ad effetto che – a parte gli slogan elettorali - si è pressoché impostata su una continuità d'agire in linea con i passati esecutivi vista l'assenza di investimenti reali sul versante della sicurezza e della legalità.

Di certo la più volte paventata chiusura dei presidi di Polizia - che ha trovato nel SILP CGIL una decisa quanto ferma opposizione – associata al mancato potenziamento dei medesimi attraverso risorse che ne assicurino l'efficienza, ci induce a sospettare che sia tuttora in atto un recondito tentativo di scardinare tutto ciò che è pubblico al pari dell'istruzione e della sanità, in favore del privato. Condizione che potrebbe portare ad acuire la "dimensione sociale" della sofferenza la cui corresponsabilità è rinvenibile in diversi fattori, conducendo le fasce di cittadini più deboli, fragili e disagiate a sentirsi sempre più insicure.

Una capillare presenza delle forze di Polizia sul territorio è per noi l'unica, ferma e risoluta risposta dello Stato al fenomeno della privatizzazione e della sicurezza sussidiaria in controtendenza alla creazione di veri e propri "surrogati" delle forze di Polizia.

Sbandierare l'insicurezza percepita non fa altro che accrescere l'allarme sociale soprattutto quando le statistiche ci dicono che i reati non sono affatto in aumento: i comportamenti che si associano a un'imperante strumentalizzazione politica non fanno che alimentare l'illusione di una sicurezza fai da te, che si è espressa, in questi anni, con un vertiginoso aumento delle richieste di porto e detenzione di armi, individuando negli immigrati la causa di tutti i nostri mali.

La febbrile corsa ad armarsi è un errore sia culturale che istituzionale perché denota il fallimento stesso di uno Stato che si dichiara incapace di assolvere al dovere più grande: quello di garantire la sicurezza dei cittadini.

La difesa privata è anche sintomo di miopia politica perché una aumentata circolazione delle armi conduce, inevitabilmente, a più elevati livelli di violenza come ci insegna il modello statunitense.

Ad approcci così poco competenti e seri in materia di sicurezza ci eravamo abituati, ma la lettura che viene oggi data ai temi della sicurezza è pericolosa e non risolve le criticità esistenti, anzi, dai confronti politici emerge una gara a proporre soluzioni e modelli che accrescono la confusione tra i cittadini alimentando, inevitabilmente, incertezze e insicurezza.

Porre un argine al senso di insicurezza attraverso la cultura della legalità significa, per noi, avvicinare il cittadino alle istituzioni ma per fare ciò occorre guadagnarsi una tale fiducia definendo obiettivi prioritari di buon Governo che puntino ad affrontare il tema della sicurezza attraverso la realizzazione di progetti a carattere strutturale e non, come accade tuttora, con decretazioni che hanno carattere di emergenza o di effetto - talvolta onerosi e inutili – perché costruiti col solo intento di placare l'allarme sociale nel breve periodo.

A problemi complessi la politica - che tende a non approfondire in maniera adeguata temi compositi, risponde oggi con soluzioni apparentemente banali, con veri e propri *slogan* incurante del fatto che - come diceva Antonio Gramsci – "cultura e conoscenza" sono ciò che consente ad essa di incidere positivamente sulla realtà delle cose.

Ci si dimentica di scorgere nella sicurezza e nella legalità i presupposti rispetto ai quali si giocano l'identità, lo sviluppo e il decoro del Paese. Lo si ravvisa nell'approccio emergenziale e d'urgenza che caratterizza i decreti sulla sicurezza dell'attuale Governo che - lasciando alla contingenza del momento le nuove criticità - fanno sì che anche i temi sociali vengano affrontati esclusivamente in chiave di ordine pubblico. **Sicurezza è soprattutto prevenzione.** Soltanto attraverso nuove forme di prevenzione si può costruire un contesto sociale accogliente disposto all'integrazione, in grado di proteggere le persone e, in particolare, le fasce più deboli della nostra società. Un contesto attento alle esigenze delle famiglie, capace di salvaguardare culture e beni favorendo al contempo nuovi stimoli e le potenzialità di ognuno.

Per noi del SILP CGIL la sicurezza, quale valore di civiltà, deve essere pubblica e partecipata, ponendo al centro della nostra azione la persona - cittadino o straniero - con i suoi bisogni, con le sue aspettative. Un modello di sicurezza garante del rispetto dei principi della nostra Costituzione, che sappia tutelare anche chi non ha i mezzi per potersi difendere da solo, fornendo soluzioni ai concreti problemi della collettività.

Noi immaginiamo un sistema della sicurezza in grado di soddisfare - aldilà dei dati statistici - le nuove istanze e problematiche del sociale, che chiamano in causa nelle periferie e nei grandi centri urbani la necessità di subitanei modelli di sicurezza condivisa e partecipata, con un'attenzione vera per il crescente disagio giovanile, per la precarietà dei nuovi mestieri e per le tante incertezze vissute da ognuno di noi nell'attuale società "liquida", nella quale egoismo e competizione personale, e dove "*L'io prima del noi",* appaiono principi vincenti.

Desta così preoccupazione la crescita dei fenomeni di criminalità giovanile. Giovani che hanno fatto già il salto dal bullismo alle bande di minorenni dediti allo spaccio di sostanze stupefacenti, aggressioni e furti. Per arginare un tale fenomeno - spesso dilagante nelle periferie urbane - l'unica strategia che sia credibile e permanente è quella che fa leva su politiche integrate di sicurezza che amalgamino legalità, socialità, prevenzione e repressione, offrendo opportunità e alternative credibili a giovani che riconoscono nel crimine l'unica panacea per l'affermazione sociale.

Vi è un forte bisogno di valori condivisi, di etica della responsabilità individuale, di impegno sociale nelle famiglie e nelle scuole. Serve inoltre un deciso cambiamento culturale che parta - in primo luogo - dall'educazione degli uomini, tesa a contrastare il triste fenomeno della violenza di genere. In tal senso andrebbe superata la disomogeneità di accelerazione dei procedimenti penali nei differenti distretti giudiziari, trovando dei rimedi alla mancanza di coordinamento e comunicazione tra i diversi rami giudiziari dei tribunali penali, civili e minorili. Circostanza, questa, che determina l'accentuarsi del fenomeno della vittimizzazione secondaria.

Le recenti parole del Capo dello Stato nel suo discorso di fine anno sono da questo punto di vista straordinari: è necessario, ha detto, essere consapevoli degli elementi che ci uniscono, rifiutando l'astio, l'insulto e l'intolleranza che creano ostilità e timore. Per realizzare sicurezza in modo efficace, ha proseguito il Presidente Mattarella, occorre preservare e garantire i valori positivi della convivenza. Crediamo che questa sia la miglior risposta a chi, con la battuta "prima gli italiani", evoca una visione sociale che non ci appartiene ed è in conflitto con i nostri valori fondanti.

Un punto di vista, il nostro, difficile da far comprendere in una comunità nella quale la competizione e gli egoismi sembrano aver sostituito altri valori. Una società che vede amplificate le differenze tra gli individui anche in ambito economico, nella quale la distanza di salario tra la dirigenza e la base è cresciuta a dismisura, con il salario di un dirigente d'azienda che supera di oltre duecento o trecento volte il salario di un lavoratore e il conseguente aumento della rabbia sociale.

Quest'ultimo aspetto rappresenta un pericolo e rischia di inasprire un già difficile quadro esistenziale che confluisce nell'astio o in veri e propri sentimenti di rivalsa verso il proprio eguale e nei casi peggiori verso il più povero il quale - più vulnerabile - è costretto a lasciarsi sfruttare a un prezzo più basso.

Motivo per il quale si rende necessaria e impellente una ferma condanna ai crescenti atteggiamenti ostili contro il diverso e contro ogni forma di solidarietà – che ha ricadute anche sull'ordine pubblico e sugli operatori chiamati a garantirlo e a gestirlo – richiamando tutti al rispetto della "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo", che all'art. 1 recita: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza".

Al contrario, l'agenda politica odierna ci propone decreti che peggiorano non solo la condizione umana dei rifugiati ma che - allungando i tempi di permanenza nei centri di accoglienza - aggravano il lavoro burocratico e operativo di quel personale, unico nel panorama europeo, che ha nelle forze di Polizia il baricentro per tutte le attività amministrative, di controllo e di gestione dei fenomeni

che attengono ai flussi migratori e che destina oltre 7.000 unità a tali compiti.
L'enorme mole di lavoro che grava sulle Questure potrebbe essere - come noi denunciamo ormai da anni - facilmente delegata ai Comuni; ma come può avvenire tutto ciò se molte delle incombenze degli enti locali e delle Prefetture a Roma o in Sicilia gravano tuttora sulle Questure siciliane e su quella romana?

L'aver dato risalto al binomio "sicurezza-immigrazione", senza quelle realistiche evidenze che dimostrino il contrario, salvo riconoscere che povertà, emarginazione, solitudine, destrutturazione sociale e urbana hanno un legame con la sicurezza e con la percezione di insicurezza, è servito allo scopo di formare stereotipi utili per la creazione di quegli interventi radicali contro l'insicurezza che dovrebbero difenderci da manipoli di invasori che – secondo tali stereotipie – avrebbero il solo scopo di devastare, delinquere, violentare.

Strumentalizzare simili temi ma anche sottrarre risorse ai progetti S.P.R.A.R. (che hanno rappresentato l'unico modello di gestione pubblica dell'accoglienza e sono stati gli unici strumenti a consentire formazione e inclusione consapevole) per finanziare i C.A.S. non è altro che proseguire nel progetto teso a privatizzare uno dei diritti fondamentali dell'uomo; quello di vedersi garantito il libero esercizio della propria vita.

Fornire risposte in chiave di emancipazione socio-culturale è il solo modo per affrontare simili tematiche a meno che non si desideri - attraverso l'esclusiva adozione di politiche securitarie - vedere ingrossare quell'esercito secondario composto – a causa della fragilità e vulnerabilità di tali soggetti- da diseredati, emarginati o esclusi che diverranno preda inevitabile dei circuiti della piccola o grande criminalità senza menzionare la possibilità di essere "reclutati" presso quegli ambienti ove si pratica la radicalizzazione.

Il decreto sicurezza si riduce pertanto a un mix tra un'ingannevole forma di comunicazione mirante alla mera rassicurazione dei cittadini e uno strumento di propaganda elettorale che rischia di alimentare fortemente i conflitti sociali, con implicazioni non indifferenti per i sindaci, per i cittadini e per i lavoratori di Polizia – i quali verranno chiamati a ripristinare la quiete sociale - quando tutto ciò poteva essere, in altro modo, evitato.

Vedasi, in tal senso, la parte che tratta dello sgombero di edifici abusivamente occupati, scevra di una significativa diversificazione sul tipo di occupazione; rievocando l'esistenza di contesti come quelli organizzati dai racket degli alloggi – sovente gestiti dalla criminalità organizzata- la quale non si fa scrupoli ad "assegnare" appartamenti già destinati ad altre famiglie o pronti ad essere consegnati o, semplicemente, lasciati liberi in via temporanea.

Stesso dicasi per le occupazioni di stabili e di edifici abbandonati da tantissimi anni, strutture spesso fatiscenti in cui trovano rifugio famiglie alle quali i servizi pubblici - in assenza di una seria politica degli alloggi - non riescono a dare risposte. Il tutto per evidenziare una condizione che non viene minimamente toccata da una norma che, lo ricordiamo, disciplina per "decreto" temi così importanti. Anche in questo caso **la Polizia non può modellarsi a canale in cui confluiscono tutte le competenze non esercitate da chi ne ha la titolarità**.

Siamo pertanto di fronte a un decreto che - oltre ad essere a rischio di illegittimità - non inciderà su una materia complessa e articolata come quella dalla quale trae impropriamente il nome. Anzi, con l'introduzione di norme inutili quali il Daspo - che non si comprende cosa dovrebbe in concreto tutelare alla luce della recente materia antiterrorismo introdotta con la L.7/2015 - ci si arena inutilmente producendo norme di scarsa attuazione, sprecando tempo e risorse che potrebbero essere meglio impiegate nell'interesse comune: in primis della collettività.

In tal senso - sempre in relazione all'assenza di un approccio competente ai problemi - l'aver introdotto con tali decreti la possibilità di sperimentare presso le Polizie Locali gli storditori elettrici ci rimanda, oltre a criticare nel metodo e nel merito una simile decisione, a quanto avvenuto durante la sperimentazione in Polizia.

Pur reputando introducibile un simile dispositivo elettrico, ci siamo sempre posti il quesito per il quale non vi sia stata al nostro interno - come anche al di fuori di esso - una reale discussione sull'approvazione di uno o più modelli, che ci ha costretti - almeno in fase di sperimentazione - ad optare su un'unica marca e tipologia. Ci chiediamo quali siano i motivi per i quali non si siano interessati, finora, i ministeri della salute e della giustizia, circa i rischi e i pericoli derivanti dall'utilizzo di un dispositivo che nel nostro ordinamento viene considerato a tutti gli effetti un'arma comune. Soprattutto in ragione degli effetti potenzialmente producibili nei confronti di soggetti che presentino particolari patologie mediche o interessati da significative alterazioni psico-fisiche.

Ci siamo chiesti come mai non si sia creata, insieme ad altri dicasteri, una specifica "cornice giuridica" tesa a tutelare al meglio gli operatori, in considerazione del fatto che si utilizzano mezzi di coazione fisica soggetti a specifiche norme di legge, per le quali sarebbe utile specificare quando usare o meno le medesime. La nostra è una critica costruttiva che muove - oltre che dal rispetto della tutela di soggetti terzi, anche dalla mancanza di chiare tutele in ordine alla responsabilità civile dei nostri colleghi – i quali, in tali situazioni, si trovano spesso ad affrontare – individualmente - spiacevoli processi che li vedono protagonisti se non destinatari di richieste di risarcimento danni, quando non hanno fatto altro che svolgere, correttamente, la propria attività.

Certamente la lotta al crimine organizzato deve rappresentare per uno Stato la priorità, ai fini di un'effettiva affermazione della legalità**. La legalità si afferma a partire dal lavoro, riducendo la povertà, l'ingiustizia sociale, le diseguaglianze, combattendo la corruzione, contrastando lo sfruttamento, il lavoro nero, il caporalato e la prevaricazione**. Urge la necessità di disposizioni di legge capaci di mettere in sicurezza settori dell'economia sostanzialmente esposti, come gli appalti, i beni e le aziende sequestrate e confiscate.

In tal senso, forte e costante è la voce del SILP CGIL per tenere alta l'attenzione delle istituzioni nella consapevolezza della pervasività delle mafie sia a livello territoriale sia in ambito finanziario, la cui azione grava sullo sviluppo e sulla integrità dell'intero nostro Paese, in un costante muta-forma sempre più di matrice corruttiva che permea, pericolosamente, politica e amministrazioni a tutti i livelli. A tal proposito lo stesso Capo della Polizia - Direttore Generale della P.S. Prefetto Franco Gabrielli – il 12 giugno dello scorso anno ha giustamente affermato che le emergenze primarie nel nostro Paese sono le mafie.

Certo è che per sconfiggere le mafie occorrano investimenti finanziari adeguati, da indirizzare su molteplici versanti: sociale, educativo, di rafforzamento delle Forze di Polizia e della Magistratura. Occorre investire in strumenti giuridici efficaci e non, come spesso accade, ridimensionando il ruolo degli organi ai quali la Costituzione affida la salvaguardia della legalità. Educare alla legalità consegnando agli investigatori armi che non siano spuntate, in un Paese che si trova al primo posto per numero di mafiosi permanentemente in servizio, dovrebbe essere la priorità numero uno per chi ci governa.

Di certo la risposta non può essere l'attuale riduzione del 20% del personale che presta servizio presso la Direzione Investigativa Antimafia, anche alla luce della sempre più dilagante e pervicace minaccia del terrorismo internazionale e tenendo conto dei compiti recentemente affidati alla Direzione Nazionale Antimafia. Se non si porrà presto rimedio tutto ciò determinerà un inevitabile

indebolimento della capacità operativa della DIA nella lotta alla criminalità organizzata, specialmente nella lotta alla criminalità economica e similare. La soluzione è quella di mettere in campo reali politiche di contrasto a fenomeni che vanno efficacemente contrastati attraverso strumenti, mezzi e personale.

Il tema della legalità, quale volano per lo sviluppo del Paese, pare non appartenere alle logiche di questo Esecutivo, almeno da quanto si evince – implicitamente - con la promozione di un "condonismo giudiziario".

Sul versante del modello organizzativo del settore della sicurezza, siamo nuovamente costretti a rilevare numerose carenze sotto il profilo dei diritti degli operatori all'interno dei valori e dei principi della democrazia e della solidarietà. Motivo che ci ha spinti - a Gennaio e a Dicembre del 2016 - a scendere in piazza per difendere i diritti degli appartenenti al Corpo Forestale dello Stato, indegnamente costretti, loro malgrado, a transitare altrove con un evidente peggioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro, senza che ciò determinasse un miglioramento dei servizi resi alla collettività.

A tal proposito ribadiamo con forza e a gran voce che un sistema di sicurezza efficace ed efficiente non può prescindere dall'attuale impianto normativo, che vede quale figura centrale l'Autorità Civile di Pubblica Sicurezza - espressione della legge di riforma nr. 121 del 1° Aprile 1981 - frutto di una grande stagione di progresso civile che ha visto protagonisti la politica, il sindacato e le istituzioni.

Oggi i tempi sono più che maturi per riprendere quel processo rinnovatore, per un ammodernamento sul versante dei diritti dei lavoratori in uniforme e, nello specifico, del riconoscimento dei diritti sindacali pieni che vanno estesi a tutti gli appartenenti al Comparto. Convinzione secondo la quale oltre a migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle donne e degli uomini con le stellette, ne trarranno beneficio anche le stesse Amministrazioni, in un'ottica di maggior imparzialità, trasparenza e funzionalità degli apparati, come peraltro accaduto nella Polizia di Stato oltre trent'anni orsono.

La nostra O.S. ritiene ancora una volta non più rinviabile la separazione dei tavoli negoziali tra i Comparti Sicurezza e Difesa; sia per i trattamenti economici che per quelli normativi, che devono tener conto della differente mission istituzionale con conseguente diversità d'impiego del personale. Una differenza che da troppo tempo non giustifica più una struttura salariale identica tra le due categorie di operatori, in ragione delle tante quanto profonde differenze in termini di impegno e di impiego degli operatori dei due comparti. Questi ultimi sempre più discostatesi negli anni e che dovranno, in ogni caso, ricevere trattamenti economici e quadri normativi di riferimento adeguati, tali da soddisfare le attese professionali del maggior numero possibile di appartenenti.

Sul versante previdenziale, diciamo basta ai periodici tentativi tesi a penalizzare gli appartenenti al Comparto, con l'innalzamento dell'età pensionabile o attraverso l'adozione di meccanismi disincentivanti che andrebbero definitivamente cancellati per tutti i lavoratori. Non ultima, la mancata rivalutazione delle pensioni stabilita con la legge di bilancio dal governo che penalizza proprio il personale di polizia e chi percepisce 1.500 euro al mese. Va in via definitiva riconosciuta una valorizzazione delle pensioni per una categoria di lavoratori che si contraddistingue per una specificità di impiego.

A tal proposito rammentiamo la mobilitazione posta in essere nel recente passato per contrastare, efficacemente, il progetto di armonizzazione del sistema previdenziale che prevedeva l'innalzamento dell'età pensionabile dei Poliziotti, la riduzione del quinto figurativo nonché l'adozione di pesanti penalizzazioni in caso di pensionamento di anzianità.

Le politiche per il personale delle Forze dell'Ordine segnano ormai da troppi anni il passo. Non si valorizza adeguatamente una professione sempre più difficile e delicata; essa presenta carichi di lavoro in continua crescita a fronte di una sensibile riduzione di personale e ad un'età anagrafica media che è la più elevata in Europa.

Come se non bastasse, oltre ai disastrosi tagli alla sicurezza - pressoché mai interrottisi nel tempo - dopo i deleteri blocchi contrattuali, abbiamo dovuto assistere – a far data dal 1° gennaio 2011 - al vergognoso ulteriore blocco del tetto salariale che ha penalizzato - in maniera più significativa rispetto al restante Pubblico Impiego - gli oltre 400.000 addetti al Comparto sicurezza e difesa che hanno pagato di tasca loro con altri 4 miliardi di Euro per 5 lunghi anni. Misura sbloccatasi soltanto nel 2016 grazie alla mobilitazione del SILP CGIL e di tutte le OO.SS. e delle rappresentanze militari che, a partire dalla manifestazione di Milano del luglio 2014 - in occasione del Summit dei ministri dell'Interno Europei fino alla protesta culminata nella minaccia di sciopero di tutte le rappresentanze- hanno sempre pressato ogni Esecutivo.

Ricordiamo altresì l'ulteriore attacco subito alle prerogative sindacali, con una sensibile riduzione dei permessi e dei distacchi sindacali, strumenti fondamentali per l'esercizio della funzione di rappresentanza dei lavoratori, garantiti dalla Carta Costituzionale. Il provvedimento da noi fortemente osteggiato comportava nella prima stesura la riduzione del 50% dei permessi e dei distacchi sindacali assegnati e gestiti dalle rappresentanze. A seguito di un duro braccio di ferro con il Governo tale diminuzione è ricaduta sulla quota dei permessi sindacali concessi dall'Amministrazione in occasione di convocazioni. Si è trattato di una soluzione meno devastante rispetto a quella iniziale, ma allo stesso tempo dannosa sotto il profilo delle agibilità per un'ampia partecipazione sindacale che, così come era in passato, aveva anche una valenza formativa ed esperienziale per nuovi rappresentati sindacali. Sul punto, come SILP CGIL, chiederemo con forza - in occasione dell'apertura della parte normativa del contratto di lavoro - il ripristino di delegazioni sindacali con permessi a carico dell'Amministrazione di almeno due unità, anche come partecipazione di genere.

Sempre in tale periodo - oltre al mancato riconoscimento della nostra specificità dovuto al negativo perdurare di entrambi i blocchi (contrattuale e salariale) - ci veniva altresì presentata, in data 4 marzo 2014, la chiusura indiscriminata di ben 263 Uffici della Polizia di Stato.
Provvedimento che abbiamo contrastato e scongiurato grazie ad una efficace mobilitazione, la quale rimane, tuttavia, nello sfondo come una spada di Damocle sospesa sopra le teste di Poliziotti e cittadini, stante le gravi carenze di organico in seno a tali presidi. La nostra proposta - in controtendenza con l'attuale militarizzazione del territorio – è quella di destinare le risorse previste per gli oltre settemila militari dell'operazione "strade sicure" sul versante delle assunzioni strutturali di nuovi Agenti di Polizia che andrebbero a rinforzare quegli uffici oggi a rischio di chiusura.

Nel ritenere importante quanto necessario evidenziare in ogni momento della nostra attività le pessime condizioni di vita e di lavoro del nostro personale - oltre al mancato soddisfacimento di quella domanda di sicurezza proveniente dalla nostra società – il 17 luglio del 2014 scendevamo da soli in piazza davanti al Viminale, anche per denunciare la mancata applicazione dell'Accordo nazionale quadro - siglato il 31 luglio del 2009 - mai attuato presso gli uffici del Dipartimento della P.S.; così confinato in una sorta di deregolamentazione del rapporto di lavoro a scapito dei diritti degli operatori di Polizia colà in servizio.

A tale iniziativa - in data 4 agosto 2014 - facevamo seguire una conferenza stampa organizzata presso la CGIL Nazionale nella quale presentavamo ***"Le condizioni di vita e di lavoro degli operatori di Polizia tra Spending review e domanda di sicurezza".*** Iniziativa che ci permetteva di denunciare una riduzione degli organici - all'epoca pari al 10% - con una presenza di genere del solo 14,8% in Polizia e del 7% tra il personale delle FF.AA. Nella circostanza - oltre ad evidenziare una aumentata perdita salariale a seguito del perdurare dei blocchi – si rilevava una crescente carenza di mezzi, dotazioni, strumenti e tecnologia, nonché parchi automezzi obsoleti con sedi e stabili spesso inadeguati.

Tale quadro - nella stragrande maggioranza dei casi decisamente peggiorato ai giorni nostri con carenze di organico raddoppiate - con un'età anagrafica media in aumento e con un numero di pensionamenti più che quadruplicato, ci ha fornito l'occasione per rilanciare alcune proposte da noi ritenute importanti quali: l'indire concorsi pubblici, ripristinando quindi l'ingresso dalla vita civile tra le Forze dell'Ordine per innalzare la presenza di genere diminuendo l'età media in ingresso; il rinnovo puntuale dei contratti di lavoro; l'unificazione tra Polizia di Stato e Arma dei Carabinieri, sotto la direzione politica del Ministero dell'Interno; il riconoscimento delle piene libertà sindacali.

Sono trascorsi quattro anni e le richieste restano le stesse di sempre. Istanze che abbiamo peraltro ribadito anche al Capo della Polizia durante il nostro primo incontro del 27 giugno 2016. Occasione durante la quale abbiamo altresì rimarcato l'esigenza di assicurare per gli appartenenti alla Polizia di Stato quanto segue: una formazione professionale sempre più qualificante e qualificata; l'effettiva applicazione di principi meritocratici; modelli di mobilità del personale a domanda più trasparenti e chiari; l'applicazione dell'Accordo Nazionale Quadro e della Contrattazione decentrata presso il Dipartimento della P.S.; un accrescimento dei servizi in favore del personale, anche sotto il profilo assistenziale.

Questo per **enucleare cosa si è fatto finora e cosa ancora si deve fare**. Direi che tutti noi, e mi rivolgo al Capo della Polizia, dobbiamo oggi trarre un bilancio. In questo senso con grande interesse ci teniamo ad ascoltare anche il suo autorevole parere al riguardo.

Da parte nostra rivendichiamo la coerenza che ci ha finora contraddistinto e per la quale manteniamo ad oggi ferme tutte le nostre rivendicazioni. All'attuale politica chiediamo di fare autocritica, magari con meno felpe indosso e con più fatti concreti in favore dei poliziotti, considerando che rispetto alle promesse fatte in campagna elettorale i risultati sono ampiamente deludenti.

Per esempio, rispetto alla nostra proposta sull'unificazione tra le due Polizie a competenza generale, - che Salvini nel 2014 appoggiava sulle onde di Radio Radicale e che i 5 Stelle sostenevano prima di essere anch'essi al Governo - cosa affermano oggi codesti rappresentanti? Non s'ha da farne più niente? Il silenzio penetrante e imbarazzante che ci fa dire insieme alle mancate risorse per il contratto, le assunzioni e il riordino: "*Sotto la Felpa Niente Sig. Ministro!".* Ma ciò non ci stupisce se consideriamo (prima e dopo) le dichiarazioni del Governo da noi recentemente definito del #cambianiente. Si aspettino costoro, come già accaduto con i precedenti Esecutivi, un incessante incalzare nel merito delle singole questioni, nell'interesse vivido di chi rappresentiamo che non desidera esser più preso in giro.

Sia chiaro, il SILP CGIL continuerà con coerenza a stare dalla parte dei lavoratori di Polizia e dei cittadini, indipendentemente da chi sieda sui banchi del Governo, con la medesima determinazione e tenacia.

Va ribaltata la concezione per la quale "la sicurezza costituisca un costo e come tale vada tagliato". Ricordiamo che soltanto con congrui e mirati investimenti si può garantire al cittadino un servizio pienamente efficace, che lo faccia sentire effettivamente sicuro.

L'approccio secondo cui il tema dei contratti pubblici viene affrontato - come se fosse di dominio del Ministero dell'Economia e delle Finanze più che dei ministri competenti per materia - suscita in noi qualche legittima perplessità. Gli aspetti economici e la garanzia di esercizio della funzione afferente alla sicurezza in particolare, in un contratto di diritto pubblico, dovrebbe essere un tema che attiene al ruolo del Ministro per la Pubblica Amministrazione, nell'ambito delle linee programmatiche del Governo.

Le esigenze di revisione della spesa pubblica non possono frenare quegli interventi necessari per la funzionalità della Polizia di Stato, sia sotto il profilo delle dotazioni umane e strumentali sia sotto il profilo della valorizzazione professionale, che si traduca in un innalzamento delle retribuzioni e in un percorso di carriera equo che superi i limiti della vigente revisione dei ruoli delle forze di Polizia.

Per noi il contratto deve continuare ad essere lo strumento fondamentale per la conquista di migliori condizioni stipendiali, quali: l'orario di lavoro, l'aggiornamento professionale e i diritti, con l'indispensabile corollario di rendere più efficace l'azione rivendicativa della nostra organizzazione.

È necessario il superamento delle ingiustizie e degli handicap introdotti con le riforme del sistema pensionistico e le disparità di trattamento con i militari del comparto sicurezza/difesa, partendo dall'attuazione della previdenza integrativa.

La condizione salariale - già grave a causa di ben nove anni di blocco contrattuale - si sta purtroppo accentuando; complici le mancate risorse che il Governo giallo-verde avrebbe dovuto stanziare per il rinnovo - già scaduto - del triennio economico 2019-2021 che, in data 17 dicembre u.s. abbiamo appreso dalle labbra del Ministro Salvini slitterà forse verso la metà del 2020.

Siamo ancora in attesa di una convocazione per la discussione sulla coda contrattuale rinviata dal precedente Esecutivo e non ancora riproposta dalla nuova compagine di Governo. Per noi questo appuntamento negoziale riveste rilevante interesse per la tutela dei Poliziotti: basti pensare all'esigenza di una rivisitazione – in meglio – del sistema pensionistico, all'avvio della previdenza complementare, alle Commissioni paritetiche, a un rinnovato Accordo nazionale quadro.

Gli istituti contrattuali, le relative interpretazioni e applicazioni, non devono essere oggetto di espressioni unilaterali da parte dell'Amministrazione: in seno al Dipartimento della P.S. dovrà nascere un Osservatorio paritetico che - riunendosi a scadenze prefissate e perentorie e non meno di due volte all'anno - elaborerà pareri, interpretazioni vincolanti per tutti gli Uffici di Polizia.

Sul versante dei diritti economici dei lavoratori di Polizia dobbiamo parimenti registrare l'imbarazzante ritardo rispetto al quale - dopo 23 anni dalla Riforma Dini - non si sia ancora istituito per il comparto sicurezza il pilastro della previdenza complementare. È vergognoso che non venga assicurato - a chi ha ormai percorso quasi due terzi del periodo complessivo di servizio - il sostegno di una previdenza complementare che - unita a quella pubblica - possa garantire una pensione dignitosa.

Assistiamo inoltre a un ricorso eccessivo e sistematico delle prestazioni di lavoro in regime straordinario, che corrisponde a circa il 7% della retribuzione complessiva - peraltro con una tariffa inadeguata e oltremodo inferiore rispetto alla prestazione in regime ordinario; circostanza irragionevole e illegittima. La nostra posizione in sede di contrattazione è stata infatti quella di perseguire una progressiva riduzione delle prestazioni lavorative in regime di straordinario, onde consentire l'aumento del valore della singola prestazione.

Occorre una maggiore trasparenza sulla gestione di tutto lo straordinario, con la previsione in via contrattuale di forme che garantiscano un maggiore controllo e partecipazione delle OO.SS., sul corretto utilizzo delle risorse, scongiurando forme di sperequazioni. Utile - in tale ottica - sarebbe l'uso dello straordinario programmato.

In relazione all'importanza rivestita dai tempi di liquidazione delle spettanze economiche, nonché ai fini di garantire un'effettiva tutela dei diritti degli operatori di Polizia, dev'essere individuato - in linea con la normativa generale vigente - il termine entro il quale le amministrazioni sono tenute ad adottare le singole tipologie di atti amministrativi di gestione.
In particolare - come già ribadito in sede contrattuale - occorre superare il contenuto normativo introdotto dall'art. 15 del DPR 51/2009 recante le norme di liquidazione del lavoro straordinario, prevedendo il pagamento degli emolumenti nel mese successivo a quello della prestazione resa.

Per quanto attiene il secondo livello di contrattazione, relativo alle risorse economiche del Fondo efficienza servizi istituzionali, integrato - come richiesto dal SILP CGIL - con un apposito stanziamento del precedente Governo, è stato avviato dall'Amministrazione – su nostro input – un monitoraggio di determinati servizi di Polizia per i quali sono previsti o saranno previste remunerazioni aggiuntive con le risorse del Fondo.

Tale operazione permetterà di effettuare una valutazione complessiva sull'utilizzo dei vigenti istituti indennizzati, nonché l'introduzione di nuove indennità che remunerino il disagio, ad esempio, per i turni esterni serali e notturni, come da noi rivendicato anche in sede di rinnovo contrattuale.

Pressante è l'esigenza di una profonda discussione che porti a una completa revisione e riscrittura del regolamento di disciplina - divenuto nel tempo anacronistico - fortemente penalizzante e totalmente sbilanciato a favore dell'Amministrazione che - negli anni - ha dimostrato di non avere lo stesso metodo d'azione su tutto il territorio; consentendo così il verificarsi di situazioni aberranti sotto il profilo della logicità, dell'equo trattamento e di un uniforme indirizzo. La conseguenza ultima è, di fatto, una vera e propria giungla disciplinare secondo il malsano principio "*Forte con i deboli, debole con i forti*".

Nel nuovo A.N.Q. funzioni e competenze del Tavolo ex art.25 debbono diventare realmente operative con incontri periodici fissi a carattere mensile e obbligatori, consentendo in tal modo una corretta e uniforme applicazione degli istituti in tutti gli Uffici di Polizia.

Lo scorso 17 dicembre - in occasione di un incontro con il Ministro Salvini - abbiamo chiesto al rappresentante del Governo perché circa i 4/5 delle risorse di Polizia e Arma dei Carabinieri vengano destinati agli stabili, andando a saldare affitti e locazioni nonché le pulizie dei medesimi, mentre soltanto una parte irrisoria è destinata all'equipaggiamento e al vestiario del personale. L'intento, auspicabile, era quello di invertire le destinazioni affinché il grosso del plafond annuale fosse destinato al personale scongiurando il contrario; tuttavia nessuna risposta ci è finora pervenuta al riguardo.

Il SILP CGIL - che al 31.12.2017 è tra le OO.SS. maggiormente rappresentative anche all'interno dell'area negoziale dei Dirigenti ai sensi dell'art. 46 comma 4 del d.lgs. 95/2017 - si aspetta inoltre che - una volta reperite le necessarie risorse economiche - ci si sieda finalmente al tavolo della contrattazione, dove poter tutelare i diritti di questo importante segmento della Polizia di Stato.

Tra le varie, andranno riviste le modalità con le quali si attua la formazione permanente del personale, fornendo le adeguate conoscenze tese ad elevarne capacità operativa e professionalità anche in una dimensione europea.

In relazione ai comportamenti elusivi frequentemente praticati dai responsabili centrali e periferici dell'Amministrazione in materia di informazione preventiva, successiva e di consultazione delle OO.SS., devono essere introdotte misure vincolanti al rispetto della normativa vigente in materia.

Al fine di rendere effettiva la partecipazione delle OO.SS. alle attività di monitoraggio della gestione del personale, ci riserviamo di chiedere l'istituzione di commissioni paritetiche e osservatori per specifiche materie, quali: trasferimenti, impugnazioni dei rapporti informativi, assegnazioni temporanee.

È infine necessario istituire una commissione permanente in cui siano rappresentate tutte le Amministrazioni del Comparto e le relative rappresentanze del personale, la quale vigili sulla corretta applicazione delle norme contrattuali, con particolare riferimento alla omogeneità nella gestione tra le diverse Amministrazioni civili e militari.

Occorre superare l'interpretazione dell'art.12 del D.L. 95/2012, convertito nella legge 135/2012 (c.d. Spending review), provvedimento con cui sono stati soppressi gli organismi collegiali operanti nelle pubbliche amministrazioni; vedasi la Commissione centrale per le ricompense e le Commissioni territoriali che hanno di fatto privato le OO.SS. del legittimo ruolo di partecipazione attiva in rappresentanza del personale.

La tutela per il sostegno della famiglia rappresenta sia un dovere per l'Amministrazione sia un diritto per i lavoratori, al pari delle norme relative al diritto allo studio, alle singole tutele, alle assegnazioni temporanee, alle pari opportunità, alle politiche per la casa e al welfare integrativo. Tutte questioni che abbiamo già posto e che sono oggetto della piattaforma rivendicativa normativa del SILP CGIL e che chiediamo al più presto di poter discutere.

Dopo 35 anni, ci sembra ormai arrivato anche il momento di avviare un processo di riordino del sistema normativo del "Regolamento di servizio dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza" di cui al DPR 782/85 e del regolamento per le "Sanzioni disciplinari per il personale dell'Amministrazione di pubblica sicurezza e regolamentazione dei relativi procedimenti" di cui al DPR 737/81. Produzioni normative datate, non più in linea con l'evoluzione dell'Istituzione Polizia e della società civile.

In particolare – al fine di ovviare a gravi fenomeni che finora hanno storpiato il concetto stesso di disciplina e di sanzione - dobbiamo essere capaci di costruire uno strumento disciplinare innovativo.

Uno strumento che - andando oltre agli antichi schemi e alle metodologie contenute nel D.P.R. 737/81- poggi il suo nuovo e moderno impianto su innovazioni capaci di rendere la trattazione della materia di esclusiva competenza di chi la tratta solo per professione.

Per ottenere tutto ciò sarebbe auspicabile dotarsi di uno strumento legislativo che - rispondendo ai sacrosanti principi della professionalità, dell'equità e dell'equilibrio - sia portatore di nuove e fondamentali previsioni. Su questo chiediamo al Capo della Polizia, qui presente, di convocarci assieme alle altre OO.SS., già a partire da questo mese, per iniziare a discutere seriamente su come modificare un simile impianto che non viene da decenni riformato e che necessita di una attenta e reale revisione che non può più essere rimandata oltre.

La capacità di garantire realmente i diritti del personale di Forze di Polizia e Forze Armate dipende, in larga misura, sia dal livello di democrazia rappresentativa sia dal modello contrattuale esistenti.

Sicuramente, con il sistema di relazioni sindacali introdotto in principio con la Legge 1° aprile 1981 n. 121, si è favorita sia l'efficienza che l'operatività delle Forze di Polizia con status civile, rafforzando la capacità di tenuta degli operatori a iniziare dai periodi bui del terrorismo e delle stragi mafiose, creando legami sempre più stretti con la collettività.

I divieti di iscrizione a sindacati differenti da quelli di Polizia e di adesione, affiliazione o di relazioni di carattere organizzativo con altre associazioni sindacali - previsti dagli articoli n. 82 e 83 della legge n. 121/81 - sono ormai anacronistici e immotivatamente limitativi della libertà di associazione sindacale degli operatori di Polizia tanto da rendersi necessaria la revisione normativa della materia.

L'obiettivo deve essere quello della piena sindacalizzazione.

In analogia alle norme che regolano i contributi sindacali nell'intero comparto del pubblico impiego e nel mondo del lavoro in generale, si rende necessario aprire una discussione in relazione alle modalità di iscrizione e revoca sindacale, modificando il disposto normativo della L.121/1981 e toccando altresì quegli aspetti connessi alla questione delle deleghe multiple.

Nel solco di tale importante riforma si aprono, oggi, importanti scenari che riguardano il comparto sicurezza e difesa che - nelle more di una revisione ordinamentale del medesimo - sta subendo una vera e propria metamorfosi in riferimento al diritto di rappresentanza dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale con la storica sentenza n. 120 dell'11 aprile 2018.

Come noto - insieme a CGIL, FP CGIL, Assodipro e Ficiesse - stiamo lavorando al fine di regolamentare l'esercizio dei diritti sindacali all'interno del mondo militare. Operazione non facile per via dell'attuale contesto in cui ci muoviamo e che ci rende consapevoli del fatto che si tratti di un processo delicato anche dal punto di vista culturale. L'obiettivo è pertanto quello di garantire a tutto il personale militare del Comparto il diritto di associazione sindacale. Si tratta di una strada nuova che costruiremo e percorreremo insieme.

Sebbene sul versante dei diritti sindacali - all'interno del comparto difesa si stiano facendo passi in avanti - nel nostro ambito, a causa di insorte modificazioni delle dinamiche che regolamentano le volontà aggregative delle singole componenti sindacali – e in un panorama sempre più frastagliato che registra la presenza di ben 44 sottocodici di riferimento per le ben 22 sigle sindacali esistenti - riteniamo sia giunto il momento di fermarci a ragionare rispetto a quale modello sia oggi più trasparente e rispettoso delle regole, al pari di quelli già esistenti nel restante mondo del lavoro pubblico o privato.

Una riflessione che deve basarsi sul rispetto delle regole, che non vuole "andare contro qualcuno" ma, semmai, porre l'iscritto nella condizione di aver piena consapevolezza della collocazione della propria sigla nel panorama sindacale; soprattutto nel caso di confluenza in altra O.S.

Rispetto a questo tema, significativa è stata l'emanazione della circolare del Capo della Polizia dello scorso 4 ottobre con la quale sono state congelate le situazioni di rappresentanza sindacale in essere, astenendosi nel dare corso ad atti di riconoscimento di nuove posizioni di legittimazione come quelle avanzate tra luglio e settembre del 2018. Circostanza, questa, che evidenzia l'urgenza di disciplinare con la massima trasparenza e tempestività, forme e modi di rappresentanza. Per il SILP CGIL la questione della rappresentanza deve essere affrontata a 360°, rimuovendo - una volta per sempre- tutti i divieti attualmente contenuti nella Legge 121/81.

Nei rapporti con l'Amministrazione - al pari di quelli con la compagine politica - il ruolo che noi immaginiamo per il SILP CGIL è sempre quello di interlocutore forte e credibile, in grado di conciliare al meglio la tutela dei diritti dei lavoratori con il servizio reso al cittadino.

Quella del SILP CGIL è un'idea di sindacato confederale, la cui azione non si limita alla tutela degli interessi dei lavoratori di Polizia, ma si proietta nella società civile promuovendo politiche di legalità, di solidarietà, di partecipazione per una sicurezza democratica. Un modo di essere che ci viene riconosciuto dalla categoria - anche sotto il profilo di un consenso importante - mantenendo una rigorosa autonomia dai governi e dai partiti, per una rappresentanza sindacale di qualità.

Un modello che ha nella collegialità e nella partecipazione dei quadri dirigenti ai momenti decisionali dell'organizzazione il proprio fulcro, che esalta i valori della nostra cultura d'organizzazione. Un modello che riconosce nel pluralismo culturale e ideale e nella democrazia sindacale i suoi valori portanti.

Un modello che considera le politiche di genere uno strumento indispensabile per contrastare anche in forma indiretta le discriminazioni nei luoghi di lavoro, teso a rafforzare quella rappresentanza femminile che il SILP CGIL considera una ricchezza culturale e organizzativa del sindacato.

Un modello sindacale che pone al centro dei propri interessi l'iscritto con i suoi bisogni e le sue richieste, offrendogli una gamma di servizi e tutele anche attraverso il Sistema Servizi CGIL.

In relazione al profilo identitario e alla formazione sindacale nel SILP CGIL, il nostro precedente Congresso ha posto obbiettivi che in questi anni sono stati certamente perseguiti anche se non pienamente realizzati e comunque necessari di continua manutenzione per poter svolgere adeguata e vigorosa funzione di rivendicazione e proposta.

Non vi è dubbio alcuno che il profilo identitario del SILP CGIL debba essere costruito e mantenuto attraverso la piena confederalizzazione.

Il mandato congressuale, dal punto di vista politico, è stato chiaro: rafforzare valori e identità del SILP CGIL nei valori e negli obbiettivi della CGIL; partecipazione effettiva alla vita della CGIL; contrattazione che unisca difesa della categoria ad interesse generale dei cittadini; modello civile di sicurezza; centralità del lavoro, tutela dei deboli e dell'immigrazione, solidarietà, pace, giustizia; superamento dei divieti normativi e conquista di piene libertà sindacali.

Alla luce del dibattito sulle vicende europee, in cui emerge in maniera dirompente la richiesta dei cittadini di migliori condizioni di vita, attraverso due direttrici fondamentali: "il lavoro e la sicurezza", diamo inizio ai lavori odierni consapevoli che quanto finora posto alla vostra attenzione rappresenta oggi un difficile ma ambizioso percorso che va nella direzione di consolidare la nostra O.S. su questi temi a noi cari e di cui, unitamente alla CGIL, ci faremo promotori per un Paese migliore e per un'Unione europea all'altezza delle sfide che ci attendono.

Rimini, 9 Gennaio 2019

Daniele Tissone